

ANDREA BALDASSARRO

L'inquietudine dell'analista

Teoria e pratica analitica

Con un'intervista a Zygmunt Bauman su "I disagi della civiltà"

Collana **Sconfinamenti**

diretta da *Andrea Baldassarro*

Comitato editoriale: *J. André* (Parigi), *C. Chabert* (Parigi), *M. Fraire* (Roma),
R. Galiani (Napoli), *A. Gibeault* (Parigi), *R. Guarnieri* (Venezia),
F. Lolli (Grottammare), *M. Marques* (Parigi), *L. Preta* (Roma),
D. Scarfone (Montréal), *A. A. Semi* (Venezia),
S. Thanopoulos (Napoli), *C. Trono* (Parigi)



Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi 3 – 00196 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel. 06-39738315

I edizione, 2024

Andrea Baldassarro è psichiatra e psicoanalista con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytic Association. Ha lavorato nei servizi territoriali della salute mentale e in comunità terapeutiche per pazienti psicotici, ora a tempo pieno come psicoanalista. Ha scritto testi sulla psicosi, sugli stati-limite e sulle esperienze di lutto e melanconiche. Tra gli ultimi lavori: "Alcuni appunti sulle esperienze psicoanalitiche nella clinica psicoanalitica contemporanea", in *La cura psicoanalitica contemporanea*, Fioriti 2018. "Savoir versus information", in *La psychanalyse à l'ère du numérique*, Penta 2020. "Oltre il negativo", in *Prendersi cura*, Alpes 2020. "L'imprevisto. Rischiare l'ingovernabile", in *Rivista di Psicoanalisi* 3/2022, Cortina 2022. "Psychanalyse française et psychanalyse italienne: quelle relation les lie?", in *Revue française de psychanalyse* 3/2023, PUF. "L'ombelico del sessuale", in *La sessualità umana: perversa, polimorfa, pervasiva*, FrancoAngeli 2023. Ha poi curato e tradotto *La clinica psicoanalitica contemporanea* di A. Green, Cortina 2016 e, sempre di André Green, *La clinica del negativo*, FrancoAngeli 2022; ha curato inoltre i volumi *Perché il male. La psicoanalisi e i processi distruttivi*, Mimesis 2017, e *La passione del negativo. Omaggio al pensiero di André Green*, FrancoAngeli 2018. Vive e lavora a Roma.

In copertina: *Autoritratto* di Lucian Freud.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

PREFAZIONE	V
------------------	---

PARTE I – IL LAVORO ANALITICO

Capitolo 1 – L’oscuro oggetto della psicoanalisi	3
Capitolo 2 – Il silenzio e la parola	11
Capitolo 3 – Tracce. Il metodo psicoanalitico ed il soggetto della conoscenza	17
Capitolo 4 – Il trattamento analitico tra rimemorazione, resistenza e ripetizione	27
Capitolo 5 – La comunicazione inconscia: chi o cosa parla quando si (in)scrive qualcosa	39
Capitolo 6 – Il masochismo negli scacchi della cura: l’opera del negativo	53
Capitolo 7 – Le famiglie psicoanalitiche	63
Capitolo 8 – Quel che resta della formazione degli analisti	73

PARTE II – TEORIE DELL’ANALISI

Capitolo 9 – Alterità e identità nella psicoanalisi del XXI secolo	85
Capitolo 10 – Metapsicologia senza confini?	91
Capitolo 11 – Interpretazione, costruzione, trascrizione: come leggere Freud oggi?	101
Capitolo 12 – L’inattualità della psicoanalisi. Un tempo che si arresta, un tempo che si ripete	109
Capitolo 13 – L’Al di là del principio di piacere è la fine del piacere?	121
Capitolo 14 – Pensare (al)la perdita	131
Capitolo 15 – Il “sentimento oceanico” nel negativo materno	143
Capitolo 16 – Il nulla e il troppo. L’infinito è illimitato?	153
Appendice: I disagi della civiltà. Intervista a Zygmunt Bauman	163

*Una delle mie preoccupazioni costanti è capire com'è che
esiste altra gente, com'è che esistano altre anime
che non sono la mia, coscienze estranee alla mia coscienza;
la quale, proprio perché è coscienza,
mi sembra essere l'unica possibile.*

Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*

Prefazione

Quando ho immaginato di raccogliere in un volume diversi scritti, articoli, saggi e riflessioni dispersi in diversi momenti e in diversi luoghi del mio percorso analitico, avevo pensato che ciò che li accomunava era la presenza costante di una tensione, di un desiderio antico - forse infantile - di sapere, di conoscere, ma anche della consapevolezza dei limiti della nostra possibilità di indagine dell'animo umano. Ebbene, questa tensione mi sembrava non potesse essere meglio descritta se non con il termine di "inquietudine", senza voler dare a questa parola un significato negativo, tutt'altro, ma proprio come ad indicare quella spinta inesausta e costante che nasce dall'interno dell'individuo e che lo accompagna poi per tutta la vita. Forse qualcosa che ha a che vedere con la pulsione, magari intesa qui come pulsione "epistemofilica"? Può darsi, ed è probabile che, come tutte le pulsioni - concetto e termine apparentemente sempre più in disuso anche in ambito psicoanalitico - nasca da un'esigenza corporea, dunque originaria, addirittura necessaria alla sopravvivenza, per poi divenire capacità astratta di rappresentazione del mondo. Fatto sta che, quando avevo pensato di impiegare il termine, appunto, di "inquietudine permanente", ad indicare proprio la costanza, l'inesauribilità di questa spinta, ho scoperto che questo era stato già usato nel titolo di un libro di Michel de M'Uzan, libro che mi sono poi proposto di tradurre in italiano. Inquietudine permanente definita come il vero scopo dell'analisi, "vale a dire quel punto in cui si deve scoprire [in sé], come dato fondamentale, il carattere incerto e aleatorio dell'essere"¹. L'io deve potersi riconoscere come un altro, parafrasando Rimbaud, questione che mi trova in assoluta concordanza. Ma questa singolare coincidenza di intenti e di terminologie - d'altra parte, è difficile dire chi si possa autorizzare ad avere la precedenza nel campo del pensiero, o forse era solo frutto di una rimozione - mi aveva allo stesso tempo "inibito" dall'usare quelle stesse parole, e dunque più modestamente spinto a conservare solo quella di "inquietudine", forse memore anche della straordinaria raccolta di pensieri, riflessioni, aforismi di Fernando Pessoa che, sebbene letta molti anni prima, aveva lasciato sicuramente dentro di me una traccia significativa. Ed ho deciso così di utilizzarne una frase in esergo a questo libro. Frase che, non credo a caso, fa riferimento alla coscienza, al fatto che, sebbene sia comunque lo strumento cui facciamo appello quando vogliamo indagare la realtà, essa mostra anche il suo limite, in quanto comporta una problematica "fuoriuscita" da sé stessi quando si voglia sapere di un altro essere, e indirettamente rimanda a tutto quello che ci può essere ancora oltre, ovvero all'inconscio stesso. In fondo, sempre all'essere "abitati" da un altro, che siamo comunque sempre noi: nient'altro - si fa per dire - che il paradosso del perturbante, di quell'Unheimlich di freudiana ascendenza.

¹ M. de M'Uzan, *L'inquiétude permanente*, Gallimard, Paris, 2015, p. 8.

Tornando a questo volume allora, la scelta che ho fatto nel “comporlo” è certamente debitrice non solo di questa inquietudine, ma anche di tutto ciò da cui questa inquietudine deriva, ovvero dagli oggetti che sono quelli propri della psicoanalisi, tenuti insieme da una sorta di “filo comune”, che concerne, come recita il sottotitolo, la pratica e la teoria analitica. In altre parole, le domande sottese a questi testi riguardano il modo in cui si realizza quel passaggio tra l'esperienza che deriva dal lavoro clinico e la sua traduzione in riflessione e teorizzazione. Tenendo sempre presente quella necessità del “fantasticare”, che Freud aveva posto a fondamento proprio della teoresi psicoanalitica, della sua metapsicologia. Da questo punto di vista non posso che ringraziare innanzitutto i miei pazienti, che mi hanno fornito il materiale “originario” per tutte le riflessioni che ne sono conseguite, e i “maestri” al cui sapere ho attinto a piene mani, sia per conoscenza diretta, inclusi molti amici e colleghi con cui ho avuto il piacere di dialogare, nonché quelli che ho avuto modo di conoscere solo attraverso le loro testimonianze scritte, in tempi e in epoche anche diverse dalla mia.

Così, si sono inanellate considerazioni sull'oggetto, appunto, della psicoanalisi, un oggetto oscuro, non sempre definibile, in quanto concerne l'inconscio, per definizione mai del tutto afferrabile; il ruolo del silenzio in seduta e le sue singolari somiglianze con le prescrizioni di un trattato del '700 sulle “buone maniere”; le tracce psichiche nella costituzione del soggetto e la funzione della ripetizione; e ancora, la comunicazione inconscia, questione spinosa ma affascinante, sempre assai problematica a partire dalle considerazioni di Freud stesso; l'enigma e la centralità del masochismo nell'organizzazione psichica; l'organizzazione familistica dell'istituzione psicoanalitica e le complesse modalità, da parte di quest'ultima, di organizzare la formazione degli analisti, dovendo far fronte ai “resti” inevitabili di ogni analisi, resti che si possono trasmettere attraverso le catene generazionali. Ancora, la funzione attuale della metapsicologia e la lettura che oggi possiamo fare di Freud, dunque l'identità della psicoanalisi del XXI secolo; la clinica della paranoia e della nevrosi ossessiva; i processi legati alla perdita e al lutto; il mistero, se così posso dire, del piacere, del suo principio e del suo “al di là”; infine la questione, che valica il sapere psicoanalitico stesso, del “sentimento oceanico” e della difficoltà di rappresentarsi l'infinito, sebbene concettualmente pensabile.

Insomma, questioni apparentemente diverse, ma che hanno tutte in comune un campo di ricerca e di riflessione che “agita” da sempre le menti degli psicoanalisti, alle prese con la cura e allo stesso tempo con la necessità di interrogarsi sul proprio stesso oggetto di indagine: cosa che fa della psicoanalisi una disciplina del tutto singolare, con una sua autonomia concettuale ma necessitata a confrontarsi continuamente con altri campi del sapere, con altre discipline. Per questo ho voluto aggiungere, in appendice, un'intervista comparsa in *Psiche* a Zygmunt Bauman, forse uno degli interpreti più acuti e sensibili della nostra epoca, che con il termine di “modernità liquida” ha segnato un passaggio direi decisivo nella comprensione di quanto accade nel nostro tempo: sebbene resti convinto che l'inattuale, qual è la

psicoanalisi, sia il modo migliore per comprendere il presente, ritengo anche che la “vocazione” della psicoanalisi sia ancora quella di interrogare il modo in cui prendono forma i comportamenti, i conflitti, le relazioni umane. E che per far questo deve avere uno sguardo sul mondo e provare, dialogando con gli altri saperi, a disegnare una “mappa” della contemporaneità, senza rinchiudersi nel recinto della sola clinica, per quanto questa resti la sua fonte maggiore di impegno e riflessione, oltre che di responsabilità etica.

Andrea Baldassarro

